

Sono arrivati da Francia, Svizzera, Stati Uniti, Sud Africa

A Torre Pellice i Malan di tutto il mondo «nipoti» dei 20.000 valdesi perseguitati

Dicono: «Lo facciamo per contarci e riconoscerci» - La loro prima riunione avvenne nel 1951 a Johannesburg ma da sempre «il legame familiare è passato davanti a tutto»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TORRE PELLICE — Ha occhi chiari, capelli biondi, baffi, basette e mani grandi da contadino. Si chiama Malan come altri sessanta che si sono dati appuntamento ad Angrogna («in quella che 200 anni fa chiamavano piazza Malan») e a Torre Pellice. Roland Malan è arrivato da Highland, Illinois. Gli altri sono venuti da tutte le parti del mondo (Francia, Svizzera, Stati Uniti, Sud Africa), per «contarsi e riconoscersi».

L'idea è stata di Marcel e Dello. La storia dei Malan (ventimila valdesi della Val Pellice sparsi per il mondo) risale al 1373, quando si trova la prima traccia del loro nome negli atti di divisione dei conti Luserna. «Malan significava lebbroso, gente da evitare. I nostri antenati potevano stare solo fra di loro». Per questo cominciarono le emigrazioni in Francia, Germania e poi nel continente americano e in Sud Africa. Da allora, dai tempi delle divisioni, la voglia di ritrovarsi. Il primo incontro è del 1951, in Sud Africa, per iniziativa di François Daniel Malan, primo ministro di un governo nazionalista e razzista. I Malan da quelle parti erano in seimila, molti i meticci. Si chiesero: «Invitiamo solo i bianchi?». Risposero: «La famiglia viene prima di tutto».

Adesso dopo quasi trent'anni si sono incontrati di nuovo. «Ci siamo cercati per anni — racconta Marcel —, abbiamo avuto molti contatti con i Malan che vivono negli Stati Uniti, ora finalmente siamo



Angrogna. I Malan riuniti nella sala consiliare del municipio

riusciti a ritrovarci». Ma qualcuno si aggira spaesato, si muove come un prigioniero nella piazza. Luigi, 75 anni, contadino di Luserna San Giovanni dice: «E' strano, non conosco quasi nessuno». Altri sono richiamati dal piacere di una tavolata grande. «Potevamo non si può giocare a bocce, siamo qui per mangiare e stare insieme», dicono Beniamino e Pietro, di Torre Pellice, operai Fiat. Roland, il contadino dell'Illinois, ha portato da Highland il suo albero genealogico e mostra a tutti fotografie antiche.

Gustavo Malan (per 25 anni

segretario generale dell'Istituto universitario di studi europei) cerca invece qui, fra questa gente che porta il suo nome, «un passato che unisce, un punto di riferimento». Dice: «Forse ci siamo ritrovati più come valdesi. Eravamo "Malan", cioè malati da evitare, proprio perché poveri e valdesi. Per questo perseguitati, costretti a emigrare prima per motivi religiosi e poi economici». Aggiunge: «Ma quello che ci unisce tutti è il nostro passato, sono i nostri antenati». E Frida, sua sorella, ex partigiana, consigliere comunale di Torino dal '60 al

'75, assessore alla Sanità ('66-'72), consente.

Una sorta di massoneria? No. Però il legame familiare è passato sempre davanti a tutto, qualcosa di sotterraneo e profondo che non ha conosciuto divisioni storiche e politiche. A suo cugino Jacques, marxista, difensore dei negri, antinazionalista. François Daniel, primo ministro sudafricano, disse: «Scegli: o ti fletto in galera o vai a cercare gli antenati». Jacques non se lo fece ripetere. Prese i bagagli e partì per l'Italia. Chiese a un amico (Ignazio Silone): «Conosci un Malan?». «Sì», gli rispose e trovò Gustavo e Frida.

Nella grande sala del ristorante (della seggiovia Vandolino) con una bottiglia di vino per chiacchierare, vengono su i ricordi, gli aneddoti. «Avevo quattro anni, quando mio padre mi portò a Roma», racconta Gustavo. «Mi disse: questa è la capitale d'Italia. E io, quasi offeso, protestai: ma non è Torre Pellice? Roma è la capitale d'Italia, mi disse allora mio padre, Torre Pellice del mondo».

Gustavo Malan ammette di essere cresciuto con questa certezza («Noi apparteniamo alla capitale del mondo»). E dice: «Forse per tutti è così, ma di diverso noi siamo uniti da secoli di povertà e di persecuzione». Un vescovo del Medioevo («era cattolico, ma non vuol dire niente») aveva detto: «La patria è dove sei caduto per caso. Se l'accetti sei coerente». Aveva ragione, dicono i Malan.

Pierangelo Sapegno

IN TORRE PELLICE THE MALANS FROM ALL OVER THE WORLD "GRANDCHILDREN" OF THE 20,000 PERSECUTED WALDENSIANS

Ha occhi chiari, capelli biondi, baffi, basette e mani grandi da contadino.

He has clear eyes, blond hair, moustache, sideburns and big peasant hands.

Si chiama Malan come altri sessanta che si sono dati appuntamento ad Angrogna (in quella che 200 anni fa chiamavano piazza Malan) e a Torre Pellice.

He is called Malan like sixty others who met in Angrogna (in what 200 years ago they called piazza Malan) and in Torre Pellice.

Roland Malan è arrivato da Highland, Illinois.

Roland Malan arrived from Highland, Illinois.

Gli altri sono venuti da tutte le parti del mondo (Francia, Svizzera, Stati Uniti, Sud Africa), per «contarsi e riconoscersi».

The others came from all over the world (France, Switzerland, United States, South Africa), "to count themselves and recognize themselves".

L'idea è stata di Marcel e Delio. La storia del Malan (ventimila valdesi della Val Pellice sparsi per il mondo) risale al 1373, quando si trova la prima traccia del loro nome negli atti di divisione dei conti Luserna.

The idea came from Marcel and Delio. The story of the Malans (twenty thousand Waldensians from Val Pellice scattered around the world) dates back to 1373, when the first evidence of their name is found in the deeds of (estate) distribution of the Luserna books.

"Malan significava lebbroso, gente da evitare. I nostri antenati potevano stare solo fra di loro". Per questo cominciarono le emigrazioni in Francia, Germania e poi nel continente americano e in Sud Africa.

"Malan meant leper, people to be avoided. Our ancestors could only be among them". This is how emigrations began, to France, Germany and later, to the American continent and South Africa.

Da allora, dai tempi delle divisioni, la voglia di ritrovarsi. Il primo incontro è del 1951, in Sud Africa, per iniziativa di Francois Daniel Malan, primo ministro di un governo nazionalista e razzista.

From this point onwards, from the time of the separations, there has been a desire to meet. The first encounter happened in 1951, in South Africa, at the initiative of Francois Daniel Malan, prime minister of a nationalistic and racist government.

I Malan da quelle parti erano in seimila, molti i meticci. Si chiesero: Invitiamo solo i bianchi? Risposero: La famiglia viene prima di tutto.

There were six thousand Malans out there, many of them of mixed race. They asked themselves: Do we invite only whites? They answered: Family comes first.

Adesso dopo quasi trent'anni si sono incontrati di nuovo. Ci siamo cercati per anni - racconta Marcel-, abbiamo avuto molti contatti con i Malan che vivono negli Stati Uniti, ora finalmente siamo riusciti a ritrovarci.

Now after almost thirty years they have met again. "We have been looking for each other for years" - says Marcel -, we have had many contacts with the Malans living in the United States, now we have finally managed to find each other.

Ma qualcuno si aggira spaesato, si muove come un prigioniero nella piazza. Luigi, 75 anni, contadino di Lusema San Giovanni dice: E' strano, non conosco quasi nessuno. Altri sono richiamati dal piacere di una tavolata grande.

Someone wanders around, bewildered, moving in circles like a prisoner. Luigi, 75, a farmer from Lusema San Giovanni says: It's strange, I hardly know anyone. Others are attracted by the pleasures of a large table.

Piove, non si può giocare a bocce, siamo qui per mangiare e stare insieme, dicono Beniamino e Pietro, di Torre Pellice, operai Fiat. Roland, il contadino dell'Illinois, ha portato da Highland il suo albero genealogico e mostra a tutti fotografie antiche.

It's raining, you can't play bowls, we're here to eat and be together, say Beniamino and Pietro, Fiat factory workers from Torre Pellice. Roland, the farmer from Illinois, brought his family tree from Highland and shows everyone old photographs.

Gustavo Malan (per 25 anni segretario generale dell'Istituto universitario di studi europei) cerca invece qui, fra questa gente che porta il suo nome, un passato che unisce, un punto di riferimento.

While Gustavo Malan (secretary general of the Institute of European Studies for 25 years) is looking for - among these people who bear his name - for a unifying past, for a shared point of reference.

Dice: Forse ci siamo ritrovati più come valdesi. Eravamo "Malan", cioè malati da evitare, proprio perché poveri e valdesi. Per questo perseguitati, costretti a emigrare prima per motivi religiosi e poi economici.

He says: Maybe we found ourselves more as Waldensians. We were "Malan", that is, sick people to avoid, precisely because our ancestors were poor and Waldensian. For this reason, we were persecuted, forced to emigrate first for religious reasons and then for economic reasons.

Aggiunge: Ma quello che ci unisce tutti è il nostro passato, sono i nostri antenati. E Frida, sua sorella, ex partigiana consigliere comunale di Torino dal '60 al '75, assessore alla Sanità ('66- '72), consente.

He adds: but what unites us all is our past, our ancestors. And Frida, his sister, former partisan councilor of Torino from '60 to '75, councilor for health ('66 - '72), agrees.

Una sorta di massoneria? No, Però il legame familiare e passato sempre davanti a tutto, qualcosa di sotterraneo e profondo che non ha conosciuto divisioni storiche e politiche

A kind of Freemasonry? No, but the family bond has always mattered more than anything else, something underground and profound, which has not gone through historical and political divisions.

A suo cugino Jacques, marxista, difensore dei negri, antinazionalista, Francois Daniel, primo ministro sudafricano, disse: Soegli: o ti ficco in galera o vai a cervare gli antenati. Jacques non se lo fece ripetere. Prese i bagagli e parti per l'Italia. Chiese a un amico (Ignazio Silione): Conosci un Malan? Sì, gli rispose e trovò Gustavo e Fricia.

Francois Daniel once said to his cousin Jacques, Marxist, defender of the blacks and anti-nationalist: Choose: either i sent you to jail or you go and find our ancestors. Jacque didn't need it be said twice. He took his luggage and left for italy. He asked to one of his friend (ignazio Silione): do you know a Malan? Yes, he answered, and he found Gustavo and Frida.

Nella grande sala del ristorante (della seggiovia Vandalino) con una bottiglia di vino per chiacchierare, vengono su, i ricordi, gli aneddoti. "Avevo quattro anni, quando mio padre mi portò a Roma, racconta Gustavo. Mi disse: questa è la capitale d'Italia. E io, quasi offeso, protestai: ma non è Torre Pellice? Roma è la capitale d'Italia, mi disse allora mio padre, Torre Pellice del mondo".

In the restaurant's main room - a part of Mount Vandalino's skilift - a bottle of wine lubricates the conversations, evoking memories and anecdotes. "I was four years old when my father took me to Rome, says Gustavo. He told me: this is the capital of Italy. And I, almost offended, protested: isn't it Torre Pellice? Rome is the capital of Italy, my father told me then, Torre Pellice, that of the world.

Gustavo Malan ammette di essere cresciuto con questa certezza (Noi apparteniamo alla capitale del mondo). E dice: Forse per tutti è così, ma di diverso noi siamo uniti da secoli di povertà e di persecuzione. Un vescovo del Medioevo (era cattolico, ma non vuol dire niente) aveva detto: La patria è dove sei caduto per caso. Se l'accetti sei coerente. Aveva ragione, dicono i Malan.

Gustavo Malan admits that he grew up with this certainty (We belong to the capital of the world). And he says: "Maybe that's the case for many, but what makes us different is that we have been united by centuries of poverty and persecution. A bishop of the Middle Ages (he was a Catholic, but that doesn't mean anything) has said: your homeland is wherever chance has put you. If you can accept it, then you are being coherent. "He was right", the Malans say.

Pierangeio Sapegno